Dazi: incognita su farmaci, chip e digital tax Ue e Usa hanno giocato al telefono senza fili

Il rischio è che le tariffe creino «più danni agli americani», confessa l'imprenditore Riello Fumarola (Cisl) è preoccupata per il dollaro debole: «Puntare di più sulla domanda interna» Di fronte all'"invasione cinese" però, risponde Guidesi, «la burocrazia europea ci porta sul baratro»

Antonio Picasso

A tre giorni dall'accordo Trump-von der Leyen, l'onda lunga delle reazioni ai dazi prosegue. D'altra parte, il quadro è tutt'altro che definitivo. La nota della Commissione Ue, ieri, dice chiaramente che l'intesa non è vincolante. E che restano alcuni punti da chiarire. Su farmaci, chip e digital tax sembra che Bruxelles abbia detto una cosa, mentre Washington ne abbia sentita un'altra. O viceversa, chissà. Preso atto di queste incognite, ha più senso l'attendismo dei governi italiano e tedesco, invece che la linea intransigente di Francia e Spagna. Chi critica Ursula von der Leyen non vuole ammettere la posizione negoziale sfavorevole in cui si trova l'Europa. E non solo nei confronti degli Stati Uniti. Da anni infatti, i protagonisti del mondo produttivo suonano i campanelli d'allarme sulla competitività dell'industria europea. Prima per il Green Deal, poi per il Covid. Dopo ancora per la crisi energetica e delle supply chain. Al netto di sussidi a breve termine e recovery plan, l'Unione europea non è stata in grado di correre ai ripari. Nemmeno dopo il warning di Mario Draghi. Di cui in questo momento si sente la mancanza.

Appaiono pretestuose quindi le critiche che, almeno a livello nazionale, vengono indirizzate a Bruxelles. «Se l'intesa non è vincolante, perché Meloni ha raddoppiato gli acquisti del più costoso Gnl americano nei primi sei mesi dell'anno?» si chiede polemicamente il senatore cinquestelle Mario Turco. Semplicemente perché i due accordi non sono connessi tra loro. Dello stesso mood pregiudiziale la richiesta del vice premier Salvini alla Bce di abbassare i tassi e all'Ue di azzerare il Patto di stabilità. Scelta, questa, che si tradurrebbe in un bazooka simile a quello di Macron, salvo essere puntato contro i nostri conti pubblici.



Lasciando da parte il dibattito politico, è il sentiment dell'economia a dover essere seguito. Imprese, parti sociali, territori sono i diretti interessati di un regime tariffario prossimo venturo che comporterà cambiamenti radicali. La linea comune è: ok, i dazi non saranno una cena di gala, ma senza gli Usa non si va da nessuna parte. Troviamo allora fare politica industriale. Meglio se a trazione Ue.

«I dazi rischiano di creare molti più danni alla economia americana che ai mercati dove vengono applicati», dice Giordano Riello, quinta generazione di imprenditori specializzati nella climatizzazione. «Da decenni gli Stati Uniti hanno abbandonato molte lavorazioni, perlopiù a basso valore aggiunto, che oggi importano da Paesi dove la manodopera ha costi decisamente inferiori. Perlopiù in Asia. Questo, unito al loro deficit di commodity, si tradurrà in un vero e proprio dazio, mi perdoni il gioco di parole, che il consumatore americano dovrà pagare». Coerente con quello che si dice nel veronese, dove l'imprenditore "deve sempre alzare la testa dal tornio senza, però, perderlo di vista" Riello è convinto delle potenzialità europee nell'affrontare questa sfida. «L'Italia si è storicamente contraddistinta per produzioni ad altissimo valore aggiunto e ad alta personalizzazione nelle diverse nicchie di mercato. Per questo, credo che le tariffe avranno impatti più contenuti rispetto a quanto si possa pensare».

Linea altrettanto realista sul fronte sindacale. «L'intesa sui dazi offre al nostro sistema produttivo una certa stabilità e prevedibilità», commenta Daniela Fumarola, Segretaria generale Cisl, la quale però non nasconde la preoccupazione per un dollaro debole – in contrasto all'euro oggi troppo forte, come fa notare il vice premier Tajani – che penalizza l'export europeo. «La soluzione – aggiunge Fumarola – va trovata ripensando il modello produttivo del Paese. Oggi l'Italia resta troppo dipendente dall'export e occorre puntare di più sulla domanda interna, con un significativo aumento di produttività e salari». La Cisl torna così sul nuovo patto sociale, già proposto alla premier Meloni in sede di congresso e che avrebbe ricadute virtuose non solo in fatto di occupazione, ma di produttività; handicap della nostra economia.

Più cauta la voce dei territori, infine. Da Regione Lombardia, cuore politico della prima manifattura d'Europa, l'Assessore allo sviluppo economico, Guido Guidesi, osserva che «l'accordo è utile solamente a chiarire e definire le regole senza lasciare le aziende nell'incertezza, la quale non consente quella programmazione invece fondamentale perché la nostra industria non si fermi». Guidesi pone l'attenzione quindi sull'invasione di prodotti cinesi, che «limitano non solo il nostro potenziale di export, ma anche la nostra capacità di produrre. Di fronte a questo, regole, burocrazia e rigidità europee rischiano di portarci a un suicidio industriale».

Oggi in Confindustria è in programma un incontro tra le parti fissato da tempo. Modernizzazione delle relazioni industriali, produttività, competitività. Questa l'agenda ufficiale. Non è escluso che salti per parlare di come l'Italia possa navigare in questa globalizzazione rimasterizzata.

Quanto durerà Ursula senza europeismo? Ora serve la politica, ma non siamo pronti

Non è colpa dei *cattivi* americani. Abbiamo fatto tutto da soli, nell'imperdonabile leggerezza e incapacità di prevedere che l'Armageddon era proprio dietro l'angolo

Stefano Bettera

La vera e forse unica questione da affrontare adesso è: quanto durerà Ursula von der Leyen? Quella che è stata un'evidente e indiscutibile resa sulla partita dei dazi ha aperto uno scenario certamente inedito ma non del tutto inaspettato.

Per chi non é avvezzo allo sport tutto italico del voltare lo sguardo dall'altra parte per raccontarsi storie su realtà immaginarie e di comodo, non è certo una novità che la presidente della Commissione navigasse già da tempo in acque incerte. E non per l'opposizione di conservatori e sovranisti che, in definitiva, hanno sempre fatto il loro mestiere dai banchi dell'opposizione e, a dire il vero, senza neanche troppa acrimonia. Tanto che, grazie al dialogo e a questo credito di "simpatia" la componente di Fratelli d'Italia è riuscita a portare a casa non solo la nomina di un commissario europeo di peso, ma si è anche conquistata uno spazio politico che le consente di uscire dall'angolo della semplice opposizione e di costruire proposte politiche che in qualche modo cercano di avere influenza sulle decisioni del governo continentale.

È la politica, bellezza, direbbe qualcuno. Si, ma bisogna saperla fare. E, soprattutto occorre saper aspettare. ECR soprattutto ha atteso con pazienza il mutare degli equilibri, più o meno consapevole che prima o poi il momento sarebbe venuto. O forse la dea bendata, per una volta ci ha messo lo zampino e ha creato le condizioni per una decisa virata e ricomposizione delle forze in campo. Il tempo è galantuomo, dunque, ed è proprio la partita dei dazi ad aver rimescolato le carte: oggi a urlare contro la presidente non ci sono più solo gli Orban di turno. A tuonare lo sdegno per il tradimento, a sgolarsi per denunciare la sottomissione agli USA, che sta su tutto e non impegna, e a auspicare quasi la fine anticipata di un'avventura politica sono proprio quei partiti che hanno rimesso Ursula sul suo scranno per il secondo mandato. E fin qui, per quanto paradossale, non si tratta di una seria minaccia benché tutti i detrattori della leader tedesca si sfreghino le mani in attesa di nuovi inediti scenari. Il punto vero, quello che potrà essere il reale e decisivo punto di svolta per la durata della Commissione è il mal di pancia dei Governi.



Che in Europa ormai ciascuno vada in ordine sparso non è un fatto che dovrebbe ancora stupire. Non c'è decisione di Bruxelles che non venga ormai smentita o accolta con un'alzata di spalle dalle cancellerie del continente. Ma è quando si tocca il portafoglio che i politici diventano sospettosi e timorosi di perdere il consenso in casa propria. E le imposizioni americane porteranno sacrifici e dolori, lo hanno capito anche i bambini. Andare avanti come se nulla fosse, con una politica fiscale e finanziaria senza prospettive e di rincorsa non è più tollerabile. Trump ha dettato le regole e punto fine. Ma a Berlino, Parigi e persino in casa nostra non si sono celati i malumori. Soprattutto la locomotiva tedesca ha mostrato scontento e preoccupazione. Tutti con lo sguardo ritorto verso i lidi di casa propria.

Ormai l'entusiasmo verso questa Europa è ai minimi storici. E la "colpa" non è dei cattivi americani. Abbiamo fatto tutto da soli, nella totale imperdonabile leggerezza e incapacità di prevedere che l'Armageddon era dietro l'angolo. Che accadrà ora? Quanto durerà ancora questo sistema di governo europeo? Perché questo è il punto. Quanto ci vorrà per uscire dall'angolo con una proposta davvero realizzabile? Chi si cela dietro alla prudenza e al tempismo fa di nuovo l'operazione dello struzzo e nasconde la testa di fronte a un'evidenza: il mondo nuovo è già qui e la partita dei dazi dimostra ogni giorno che i cambiamenti sono fulminei. Ad aspettare sulla riva del fiume si diventa solo vecchi. Occorre una sola cosa: politica, politica, politica. Non tatticismo e distinguo. Ma siamo pronti? I fatti sembrano dire di no. E i primi a non volerlo capire sono tutti quelli aggrappati ad un europeismo che non esiste più. Ma in questo modo non sarà solo Ursula a non andare lontano.

il Riformista
Quotidiano

Direttore Responsabile **Claudio Velardi**

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: **redazione@ilriformista.it**

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it
Sito web: **www.ilriformista.it**
Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma
Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati Claudio Velardi, in adempimento del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicità
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL
Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:
intelmedia
preventivi@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012 Setteville di Guidonia (RM)

Abbonati su www.ilriformista.it

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJlMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0wNy0zMFQwODoxODoyNCMjI1ZFUg==